

Il tesoro di Su Benatzu



S società
U utopia
L lavoro
C comunità
I innovazione
S sviluppo

Il rapporto tra storia antica e recente, archeologia, architettura e sistemi territoriali, sono stretti ed evidenti nel Sulcis.

Il sistema dei furriadroxiu si sovrappone a quello nuragico, e spesso il nuraghe diventa parte del nuovo insediamento, dando vita ad un modello residenziale agro pastorale che conserva l'aspetto determinante la ragione del proprio esistere: il paesaggio.

La vista del territorio su spazi ampi, consentiva il suo controllo, definiva rapporti, conoscenze, percorsi ed alleanze. Oggi il paesaggio non è più limitato alla sola vista esterna: il furriadroxiu stesso diventa paesaggio, insieme alle sue preesistenze, ai materiali con i quali è stato costruito, alla sua storia.

Il testo che si presenta permette alcune riflessioni sulla funzione del luogo e di quello che rimane della sua storia, relativamente alla dimensione dell'insediamento sparso.

“I molti insediamenti sparsi per le fertili pianure (furriadroxiu) ci riportano a quella che doveva essere la struttura sociale e organizzativa delle genti nuragiche.”

Franco Todde.

Tempio nuragico nella grotta.

La scoperta della grotta PIROSU a Santadi

Speologia Sarda

Notiziario trimestrale di informazione naturalistica a cura
del Clan Speleologico Iglesiente

Sezione del Gruppo Speleologico Pio XI

Soc. Poligrafica Sarda

Anno 1. n.° 4. Ottobre – Dicembre 1972

Tempio nuragico nella grotta

La scoperta della grotta PIROSU a Santadi

PREMESSA

A distanza di qualche anno, quattro per l'esattezza, abbiamo l'opportunità di parlare di quella che è stata tra le più importanti scoperte archeologiche nella nostra Isola. Il rinvenimento del deposito sacro della *Grotta Piroso* ha infatti aumentato di molto le conoscenze che si avevano sul mondo nuragico, seppure le modalità della scoperta e le conseguenze burocratiche che ne derivarono hanno limitato quelli che potevano essere i reali vantaggi vuoi scientifici che turistici.

Il motivo per cui se ne parla, a così lunga distanza di tempo, è la esigenza, sentita dallo scrivente, di portare tutte le testimonianze possibili come uno di coloro che effettuarono la scoperta.

Questo nella convinzione di dissipare punti oscuri e controversi, conseguenti alla scoperta, oltreché aggiungere nuove osservazioni utili ad una più esatta interpretazione della vera funzione della cavità.

Inoltre per produrre la documentazione fotografica non ancora resa pubblica.

Forte sarebbe anche la tentazione di parlare del modo di rimozione dei preziosi materiali rinvenuti, sia da parte dell'Istituto di Antropologia sia da parte della Soprintendenza alle Antichità, e dei problemi allora suscitati; ma non vogliamo in questa sede rinvangare vecchie situazioni e rinfocolare aspre polemiche ormai sopite.

Solo vogliamo spassionatamente esprimere un rammarico per lo ambiente non molto favorevole che gli speleologi sardi trovano a volte nel campo dell'archeologia, ed invidiamo i Gruppi Speleologici di altre regioni che vedono accolta ed incoraggiata la loro disinteressata opera.

Ma veniamo al nostro diretto argomento.

L'AMBIENTE

Il paese di Santadi, grosso borgo del basso Sulcis, rispecchia fondamentalmente la natura fisica e geologica dei terreni sui quali è costruito. L'indirizzo agro-pastorale della sua economia si riflette, condizionandoli, sugli abitanti inclini all'ospitalità e alla bonarietà.

Le basse case, innalzate con semplicità, ospitano i santadesi, che sono ancora legati alle bizzarrie meteorologiche che condizionano il raccolto, come lo erano gli antichi progenitori nuragici che avevano eletto a importante dimora queste terre.

I molti insediamenti sparsi per le fertili pianure (*furriadroxius*) ci riportano a quella che doveva essere la struttura sociale e organizzativa delle genti nuragiche.

Il contatto con queste terre e con le genti che le abitano ci invita ad assaporare quell'atmosfera antica che trasuda dall'ambiente e dai volti umani modellati da anni di sole cocente e di gelidi venti subiti ricurvi su quella terra sì generosa ma esigente di molte cure. Perfino la luce di una sera di primavera, con la sua cromaticità indecifrabile, che rade i mattoni di fango e paglia, ha sapore d'antico.

Ad aumentare la vetustà di questi luoghi concorrono le molte vestigia umane, sia puniche che prenuragiche, che sorgono intorno al paese, alterate da millenni di vicissitudini umane e temporali.

Nessuna terra più di questa avrebbe potuto essere idonea a custodire, nei recessi della caverna «Piroso», le testimonianze di quelle genti che più di due millenni orsono precedettero gli attuali abitanti nel trarre sussistenza da queste terre.

La natura religiosa delle suppellettili rinvenute ci dicono che gli uomini nuragici discesero quegli antri nella convinzione di congiungere, più intimamente, il loro spirito con le scaturigini della vita e delle cose,

Fig. 1 — Vasi rinvenuti
nel fondo della frattura



e per rendere loro i dovuti riti di ossequio e di ringraziamento nel quadro di una concezione religiosa quanto mai aderente alla Natura. L'oscurità che scese per molti secoli dopo che l'ultima torcia nuragica si spense in quelle sale, venne squarciata dalla vivida luce delle nostre acetilene poste al servizio dello spirito speculatore che ci ha sempre animato.

Le vicissitudini hanno consentito, a me, e a quelli che con me hanno condiviso l'emozione della scoperta, di restituire all'uomo d'oggi quello ch'è appartenuto all'uomo di ieri. E' stato un rivolgersi all'indietro, rivedere e ricordare momenti smarriti nel tempo e ritrovati intatti come li abbiamo lasciati. E' un momento della giovinezza sarda che riemerge.

LA GROTTA

La grotta Piroso si apre su una bassa collina prospiciente lo stazzo di Su Benatzu. Gli ingressi sono tre, tutti apprensivi più o meno allo stesso livello su di un ripiano dolomitico. Ci apparve subito una cavità interessante sia per la vastità che per la morfologia interna quanto mai strana e caotica. L'aspetto che ci impressionò maggiormente fu la presenza di grosse mura addossate alla parete, che corre dall'ingresso centrale fino a quello orientale.

Lo sviluppo del muro, che è curvilineo, è di circa 5 m e presenta, nella parte centrale, un terrazzo con un rialzo di m. 1,50.

Probabilmente questa costruzione doveva rappresentare la stazione per accogliere i custodi, posti a difendere l'integrità degli ambienti più interni. Il pavimento è completamente disseminato di pezzi litici (macine, mazze ecc.) e da frammenti ceramici di tipo e colore diverso, tra i quali fu rinvenuto un ago d'osso. Da qui lo sviluppo della cavità assume un andamento fortemente discendente ed impervio per la presenza di grossi blocchi staccatisi dalla volta. Durante l'esplorazione di un ramo laterale, nella parte destra, nel fondo di una stretta frattura verticale, vennero ritrovati alcuni vasi interi di varie dimensioni (fig. 1) che erano nascosti da una terra nerastra per la presenza di cenere carboniosa. Questo ritrovamento precedette di ben 15 ore la scoperta del deposito vero e proprio.

In certi tratti della grotta notammo grossi blocchi disposti in modo tale da costituire degli scalini. E' da pensare che gli uomini nuragici abbiano reso più agevoli alcuni tratti della grotta disponendo i blocchi per superare i dislivelli del pavimento.

Proseguendo lungo l'asse di sviluppo principale si discende per qualche decina di metri lungo una china detritica acclive, occupata in parte da crostoni stagmitici, dopo la quale si incontra una stretta cengia che adduce ad un ramo laterale che poi si rivelò quello del deposito che chiamammo Sala del Santuario.

Rimandiamo ad un prossimo articolo la descrizione totale della grotta ed il suo rilievo per occuparci, in queste righe, solo del predetto ramo laterale che presenta un preminente interesse archeologico.

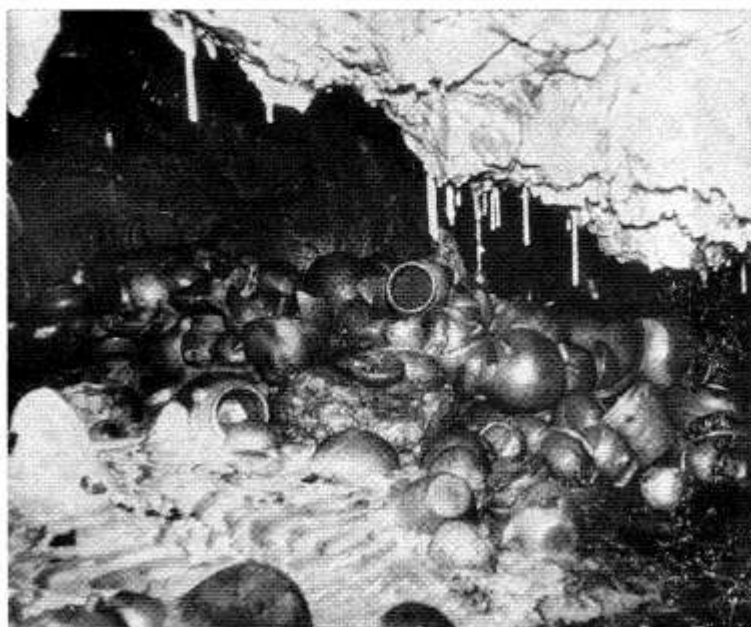


Fig. 2 — Ceramiche saldate al pavimento da incrostazioni calcifiche

IL SANTUARIO

Il ramo laterale si inizia attraverso un basso e breve corridoio che permette di affacciarsi ad una modesta sala adorna di concrezioni calcifiche di bell'effetto. E' da notare che lungo il corridoio le esili stalattiti che pendevano dalla volta sono state staccate, in passato, intenzionalmente forse per facilitare il transito.

Oltre il primo tratto si discende non agevolmente attraverso uno scivolo, cosparso di terra nera impastata dal continuo stillicidio, alla base del quale sono presenti grosse stalagmiti collocate l'una sull'altra per rendere più facile la risalita.

Nell'interno di questa prima sala esistono tre vasche nelle quali si raccoglie l'acqua di infiltrazione.

Una di queste, la maggiore, raggiunge una notevole profondità. Il sondaggio ha permesso di accertare la presenza, sul fondo, di una notevole quantità di legna, trasportata in questi luoghi dall'uomo data la impossibilità di giungervi in modo diverso.



Fig. 3 — Cumulo delle ceramiche con sullo sfondo il deposito carbonioso ricoperto da uno stratocalcitico.

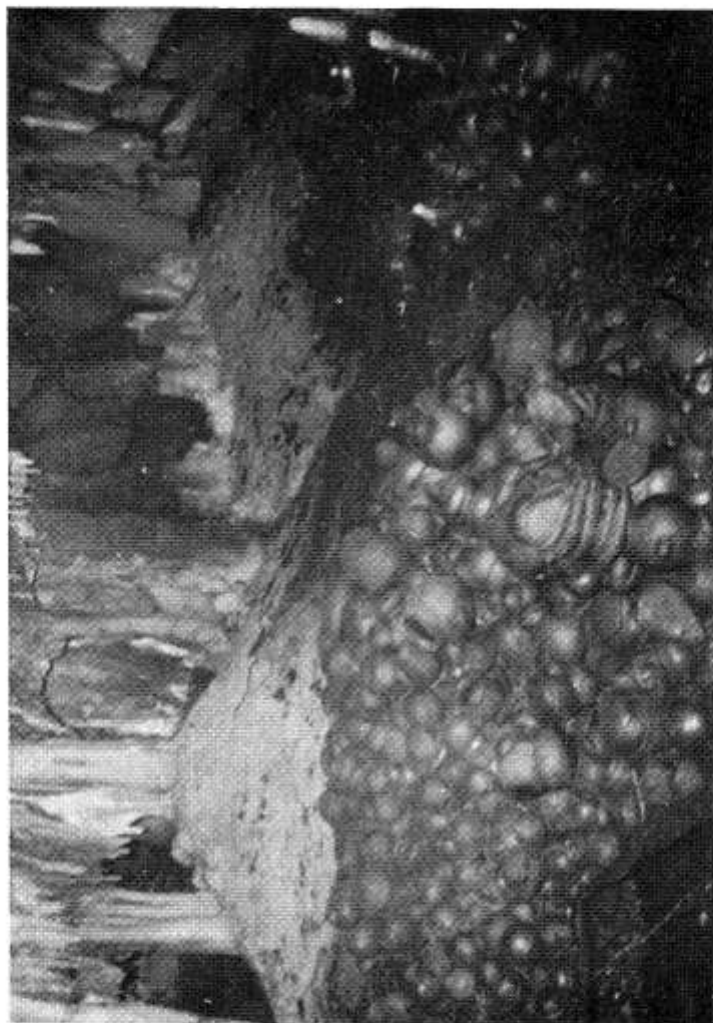


Fig. 3 — Cumulo delle ceramiche con sullo sfondo il deposito carbonioso ricoperto da uno strato calcitico.

Accanto alla vasca in questione sono stati rinvenuti numerosi pezzi fittili uno dei quali presentava impressi motivi ornamentali di tipo «liscia di pesce»; alcuni erano cementati con la roccia. Nelle altre vaschette furono trovate, unitamente a numerosi reperti ossei animali, piccole ceramiche rozzamente lavorate.



Fig. 4 — Forme particolari di alcuni vasetti

Un grosso cumulo di terra nera era presente in un angolo e costituisce probabilmente il prodotto di spalatura del mucchio di cenere presente nella sala del Santuario.

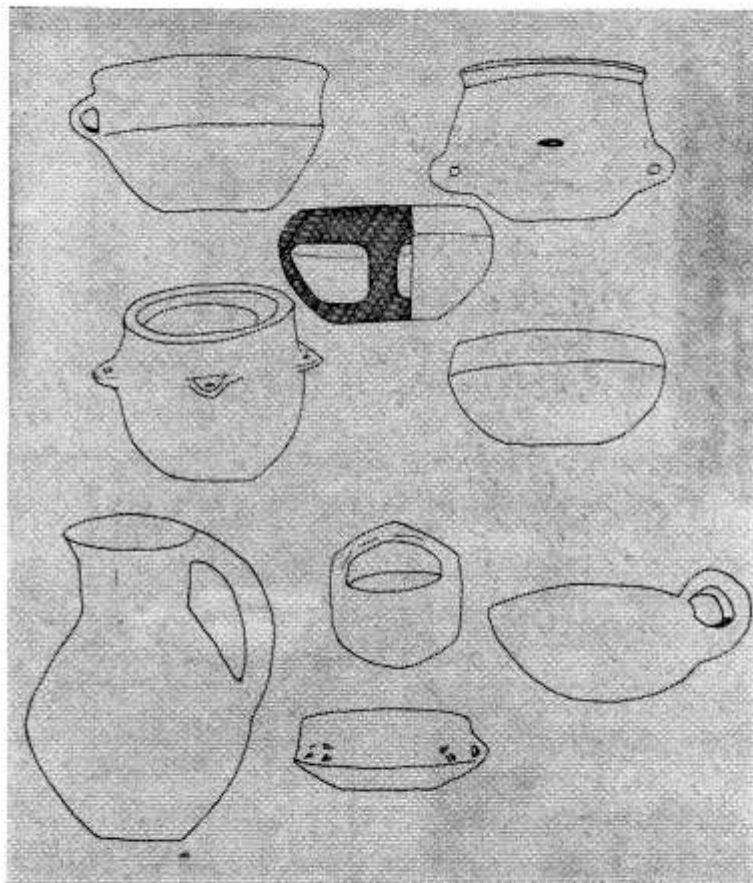


Fig. 5 — Altre forme caratteristiche di ceramiche

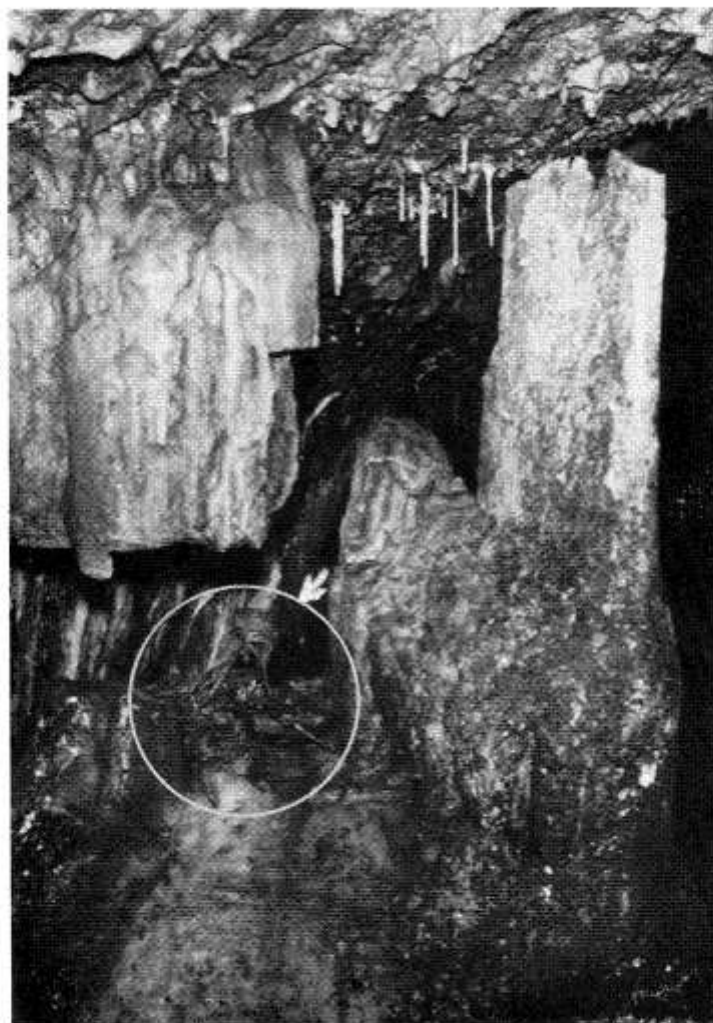


Fig. 6 — Stalagmite sulla quale sono poggiati i bronzi.

Per proseguire occorre superare un leggero dislivello dal quale si accede al corridoio che conduce, dopo una breve svolta a sinistra, alla sala adibita a luogo di «culto».

La sala, a pianta grosso modo quadrangolare, è per tre lati delimitata da una barriera di maestose stalagmiti, e nel restante lato abbondanti deposizioni calcitiche hanno rivestito la parete.

Il pavimento è anch'esso ricoperto da un tappeto di concrezione e il suo andamento si mantiene orizzontale per metà della sua estensione, mentre nella rimanente superficie assume l'aspetto di leggera risalita. Sono presenti a breve distanza l'una dall'altra, tre vasche naturali nelle quali si riversa l'acqua di percolazione.

La volta, dall'aspetto uniforme è mancante di numerose stalattiti delle quali si nota nettamente lo stacco ad opera dell'uomo.

Attualmente sono presenti le esili concrezioni formatesi in periodo successivo all'abbandono del luogo. Infatti, l'attività di litogenesi si è anche avuta su alcune ceramiche le quali, oltre ad essere state saldate a gruppi di due o tre, presentano gran parte delle loro superfici rivestite da una patina calcarea. Nella parete di destra si apre, a qualche metro dal pavimento, un piccolo foro che permette l'accesso ad una saletta rettangolare che, nella parte di sinistra, assume un andamento ascendente per terminare in un piccolo pozzo estremamente pericoloso data la friabilità dei fanghi non ancora litificati. Poco prima si incontra, sempre nella sinistra, una modesta apertura che permette di calarsi attraverso un leggero piano inclinato che termina in una sala di modeste dimensioni ma di un certo effetto suggestivo per le numerose concrezioni presenti.

In questo sviluppo secondario non sono stati trovati frammenti ceramici o altri elementi che possano far pensare che questi luoghi fossero conosciuti dagli uomini nuragici.

Nella volta della sala, in corrispondenza del cumulo di cenere e nelle parti circostanti, si osserva un leggero annerimento. Si può supporre che in questo punto ardesse il fuoco (sacro?) che ha determinato la formazione di una patina di fuliggine, che poi, attraverso il processo di concrezionamento, si è fissata nella volta. Anche la provenienza dei frammenti carboniosi non trova altra spiegazione plausibile se non quella secondo la quale il fuoco veniva preparato nell'interno della sala. E' da tenere presente che in questi luoghi non avviene, se non lentamente, il ricambio d'aria. Infatti, data la profondità della sala e la sua posizione, rimane esclusa dalla circolazione d'aria che avviene nelle altre parti della grotta costituenti l'asse principale.

LE CERAMICHE

Il materiale fittile, presente nella Sala del Santuario, poggiava su una pavimentazione concrezionare ed era distribuito in tre grossi mucchi accanto ai bordi di una ampia vasca naturale. Apparentemente non presentava una successione ordinata ma erano sovrapposte caoticamente e solo in qualche caso le ceramiche più piccole erano contenute in quelle più

grandi. Questa disposizione del materiale, determinata forse da esigenze di spazio, ci suggerì l'ipotesi di un totale rimescolamento condotto senza rispettare l'ordine cronologico con cui era stato depositato.

Le ceramiche erano cosparse di terra nera e cenere carboniosa, della quale un potente cumulo era presente, ricoperto da un leggero strato concrezionare, sulla destra.



Fig. 7 — Particolare della fig. 6. Il tripode porta infilato, nella fascia superiore, un anello che nasconde le cesellature.

Il tripode porta infilato,
nella fascia superiore,
un anello che
nasconde le cesellature





Fig. 8 — Particolare delle ceramiche

L'esame di questo deposito carbonioso rivelò la presenza di piccole ossa di animali e di frammenti lignei combusti. Molti vasi contenevano questa terra nerastra. Abbastanza numerose erano presenti, distribuite in tutta la Sala e contenute nei vasi, valve di molluschi marini (*Pectunculus*, *Cardium*). Alcune di queste denunciavano una ritoccatura manuale attuata attraverso la limatura della cerniera e dei bordi dentati, fino a ricavarne un manufatto rassomigliante ad una lampada.

Molto materiale ceramico era sparso nella sala e in qualche caso era saldato al pavimento da incrostazioni calcitiche (fig. 2).

Il cumulo centrale (fig. 3), quello più consistente, conteneva nella parte sommitale una quindicina di pezzi simili a quelli presentati nella fig. 4.

In alcuni vasi gli orli sono leggermente curvati all'interno e portano incisi motivi ornamentali del tipo a cerchi concentrici e a «lisca di pesce». In altri l'intero corpo è decorato; in pochi casi presentano un manico a lingua rettangolare. Il fondo piatto è comune a tutti, così come l'impasto che appare di terra rossastra.

Numericamente superiori alle altre forme sono i vasetti a due e quattro manici (fig. 4) i quali presentano diversità di taglia, variabile da pochi cm. d'altezza a qualche dm.

Sono di buona fattura, con bordi lievemente girati all'esterno e superfici nero lucide, che rivelano una accurata lisciatura a stecca. Alcuni vasi di questo tipo raggiungono notevoli dimensioni e uno di questi presenta un manico metallico, probabilmente piombo, che sostituisce quello in terracotta.

Abbastanza numerose le ciotole di diversa misura e impasto. Alcune presentano superfici rossastre, fortemente rugose, altre nero lucide con piccole presette simulanti i manici. Erano anche presenti vasetti troncoconici, brunastri, in qualche caso con decorazioni grafite a «lisca di pesce» poco sotto l'orlo.

Il deposito ha restituito anche suppellettili di altre forme: a bicchiere, rozza mente lavorate, con piccole bugne; a mestolo con fondo emisferico; uno a cestello, molto bello, con fondo tondeggianti, unico esemplare di questo tipo; una brocchetta a becco anch'essa unica, con superfici lucide levigate, con un ampio manico andante dall'orlo alla parte mediana del corpo. (fig. 5).



Fig. 9 — Come si può notare, le ceramiche non presentano alcun ordine particolare

Completavano il deposito decine di piccoli vasetti, alcuni mal lavorati ed altri ben rifiniti.

I BRONZI

La suppellettile metallica era riposta senza ordine apparente nella parte superiore di una grossa stalagmite naturale, originariamente con-



Fig. 10 — Colonna stalagmitica nella quale poggiavano i bronzi. Si nota, nella superficie di frattura della colonna, il tripode (indicato dalla freccia).

giunta con la volta e successivamente distaccatasi a causa di movimenti d'assettamento del pavimento (fig. 6).

Parliamo, secondo il modo comune di dire, di *bronzi*, ma in realtà si tratta di oggetti di rame puro: per noi suona ambiguo dire *rami*. Passiamo la questione ai competenti.

L'elemento più caratteristico era rappresentato da un tripode senza fondo (fig. 7) alto 13,5 cm. costituito da una fascia circolare superiore alta 4 cm sulla quale era infilato un cerchio che nascondeva la cesellatura. Questa fascia, traforata, è sostenuta da tre gambe ricurve, a sezione tondeggiante, dal cui attacco si dipartono tre testine di cerbiatto. Ad aumentare l'effetto estetico concorrono tre piccole sferette che pendono tra i piedi. Esempari simili non sono stati mai ritrovati in Sardegna.

Tra i pezzi più interessanti vi erano due pugnaletti, lunghi 23 cm., con elsa gammata. Uno di questi era unito da incrostazioni calcitiche ad un frammento di spada insieme ad un anello di rame ritorto. Altro fatto importante è che il pugnale portava infilato verso la metà della lama un piccolo anello aureo. D'oro è anche una lamina, lunga circa 2 cm, che presentava, sbalzati in rilievo, motivi orientalizzanti.

Altro pezzo, anch'esso molto bello, era rappresentato da una barchetta a fondo piatto, con prua a protome ovina, con corpo pseudocircolare.

Due piccole bugne, (originariamente dovevano essere tre), si rilevano sul fondo con chiara funzione di piedi.

Quest'ultima, insieme ad altri pezzi, è stata recuperata nell'interno di una piccola vasca naturale presente alla base della stalagmite.

Numerose le lame di pugnale presenti in forme e taglie diverse; in numero notevole anche i frammenti di spade spezzate. E' stata anche rinvenuta una fibula ad arco di tipo semplice accompagnata da numerosi spilloni, molti dei quali furono estratti dalla fanghiglia, o liberati da incrostazioni calcaree.

In gran numero i frammenti di bronzo in pani, alcuni dei quali raggiungono peso e dimensioni notevoli.

Una serie di pregevoli bracciali sono stati recuperati sparsi ovunque; alcuni a struttura nastriforme, presentano una cesellatura a traforo che conferisce loro un bell'aspetto. In una piccola mensola naturale facevano corpo unico con la roccia, alcuni elementi bronzei consistenti in grossi anelli e sezione tondeggiante e piccoli oggettini dalla forma non bene interpretabile.

* * *

Non spetta a me ricavare le conclusioni sulla vera funzione della Grotta Piroso anche se alcuni interrogativi si impongono: la cavità deve considerarsi un deposito di ceramiche e bronzi o un santuario sotterraneo? La colonna stalagmitica sopra la quale sono stati ritrovati gli oggetti enei devesi considerare un altare? quale funzione aveva il vasellame che appare, quasi per intero, utilizzato per mansioni d'uso comune? Era destinato a funzioni di carattere magico? I pugnali erano destinati alla pratica del sacrificio animale o devono considerarsi solamente armi offensive? Quale scopo aveva il tripode?

FRANCO TODDE